

# UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATUZZI



**Hilary Mantel**  
**Un esperimento d'amore**  
Fazi, 238 pp., 18 euro

Hilary Mantel ha scritto di Anna Bolena, Enrico VIII, Marat e Robespierre, e la Rivoluzione francese ce l'ha fatta toccare con mano, comprese le piccolezze e le avidità, l'ironia che circonda le imprese degli uomini. Ma siccome non esistono soltanto regine e rivoluzionari e anzi, le persone comuni spesso sono più interessanti, la scrittrice inglese, due volte vincitrice del Man Booker Prize, il più prestigioso riconoscimento letterario inglese, questa volta si concentra su Carmel McBain e sull'infanzia delle bambi-

ne. Carmel è figlia unica di genitori modesti ma con grandi speranze riposte nella prole, aspettative e delusioni comprese. Cresce in una simbiosi forzata con Karina, una sua compagna di scuola. "Le ragioni per cui andavo ogni giorno a scuola con Karina erano tre. La prima era che speravo, per quanto fossero strapuntati i miei vestiti, che i suoi lo fossero ancora di più. La seconda era che mia madre mi obbligava. La terza, che volevo riscrivere". Le bambine provano sentimenti semplici, e tutto puro l'affetto che provano,

esattamente come l'odio, l'invidia, il rancore, la gelosia, la voglia di prendere tutti a calci. Karina e Carmel crescono, si fanno i dispetti, si vergognano di quanto sono incapaci di essere perfide, le loro biografie si intrecciano "oltre la speranza di potere recidere il nodo". Frequentano la scuola di un convento locale, il Santissimo Redentore; ogni tanto la madre le domanda come va a scuola e, con una punta di ansia e di avidità: "E Karina è più brava di te?" Carmel per tutta l'infanzia, prima di andare a dormire, recita a memoria tabelline e preghiere, ma alle volte è talmente stanca che si confonde. Trascorrono gli anni, la bambina diventa donna, mangia sempre meno, il suo corpo non ha odore e non ha sapore, le si possono contare le costole. "Sapevo che doveva venir-

mi il seno, ma speravo che non arrivasse troppo in fretta, perché allora avrei avuto bisogno di un reggiseno. E mia madre avrebbe detto, cosa? Più piatto restava il mio petto, meno sarei costata". Il corpo è un impaccio, un male necessario. A diciotto anni e un mese la ragazza, che ha lasciato la casa in cui è nata e si è trasferita nel collegio universitario, facendosi prendere dalla nostalgia, si chiede: "Diventerò più grande o me ne starò sempre seduta in questa stanza?". Le sembra ogni volta, ogni giorno, di doversi preparare per la battaglia di Waterloo, con un fisico sempre più sottile e ricordi che riaffiorano all'improvviso. "Dicono che si è giovani una volta sola, ma non lo siamo a lungo? Più a lungo di quanto si riesca a sopportare?". (Giorgia Mecca)



**Lee Durkee**  
**Last taxi driver**  
Black Coffee, 304 pp., 18 euro

Non è facile essere tristi, ma lo è ancora meno quando sembra che la vita ti abbia giocato un tiro mancino. Eri arrivato a qualche parte e all'improvviso vieni rispedito indietro, al buco dimenticato da tutto da cui provieni, e allora di chi è la colpa? Tua, del destino, o del delta del Mississippi? Sono vent'anni che Lou Bisshoff non fa più lo scrittore: adesso è un tassista per la All Saints Taxi, e se ne va a zonzo su una Lincoln del '96 che chiama "Vedova Nera" nei giorni in cui si sente come se l'avessero mangiato vivo. Il proble-

ma non è il lavoro in sé: lui ci sa fare, è bravo a scarrozzare da un punto all'altro di quel paesaggio dove "pare di essere agli antipodi di Oz" derelitti di vario genere, che sembrano figli psichedelici di Bukowski e della lucente corona d'angeli in cielo di cui scriveva Rick Moody (corona i cui angeli più luminosi sono quelli che hanno sprecato tutto nella vita). Ci sono i pazienti trapiantati che vivono nelle roulotte, le vecchine, la gente pazza e i drogati di metanfetanina in fuga dai loro assassini, e tutti passano dal taxi di Lou,

che li traghetta come un moderno Caronte. Si dice che a volte, quando Dio lascia finire gli stampi con cui produci, usi gli stessi stampi due, tre, anche quattro volte, per risparmiare denaro nella grande fabbrica di esistenza, e che l'unica cosa che devi sperare nella vita è di non incontrare mai il tuo doppio. E può darsi che uno ci riesca. Ci sono però delle persone, e i tassisti sono tra queste insieme ai preti e ai baristi, che, se il nostro doppio, triplo, quadruplo esiste, di sicuro se lo sono visto passare davanti: magari gli hanno dato da bere, o gli hanno fatto fare una corsa. Senz'altro gliel'ha fatta fare Lou, il protagonista di *Last taxi driver* di Lee Durkee, appena uscito per Edizioni Black Coffee nella traduzione sfolgorante di Leonardo Taitui (uno dei due editori). Un

libro che è un romanzo autobiografico e anche un monologo in movimento, lanciato all'inseguimento di una lunga giornata nella vita di questo ex romanziere appassionato di ufo e di Shakespeare, e forse unico esempio al mondo di buddista disperato. "Quando fai il tassista mandi a fanculo il rosso del semaforo perché sai che non è davvero inanimato, ma proprio posseduto, c'è uno spirito maligno intrappolato in tutti i semafori del mondo", ci spiega Lou. Il bello dei semafori, però, è che sono imprevedibili, perciò può anche capitare che il verde scatti quando meno te lo aspetti: magari con i libri pensavi di aver chiuso per sempre, invece il tuo doppio torna a prenderti e tu ricominci a fare lo scrittore. In fondo è solo un'altra grande corsa. (Francesca Pellás)

## Gli oscuri aforismi dell'Oracolo traditi dalle troppe traduzioni



"La nuova edizione dell'Oracolo" (Adelphi) cerca di rendere giustizia a questo testo affilato e complesso" (grafica di Enrico Cicchetti)

La prima edizione dell'Oracolo manuale ovvero l'arte della prudenza esce nel 1647 a L'Huesca, nella provincia di Aragona, in lingua castigliana. Si presenta come un libretto indocessante, tascabile e snello, facile da portare con sé, consultare, proprio come era avvenuto un secolo prima agli "Esercizi spirituali" di Ignazio di Loyola. Composto da trecento aforismi (settantadue hanno origine nei libri già pubblicati da Baltasar Gracián), sembra prendere alla lettera uno di questi, il numero 27, intitolato "Appagarsi più dell'intensità che dell'estensione": "La perfezione non consiste nella quantità, ma nella qualità. Ciò che è molto buono è sempre stato poco e raro; il troppo scredita. (...) La sola estensione non ha mai superato la mediocrità, ed è un difetto degli uomini eccelsi il voler tutto per poi nulla stringere. L'intensità conferisce eminenza, eroica se in materie sublimi". Ecco qua, dunque, un libro intenso, eroico. A cui però non fa difetto la prudenza. Ad esempio, questa: Gracián utilizza il nome del fratello Lorenzo per firmarlo, onde evitare noie con la Compagnia di Gesù, di cui fa parte.

La nuova edizione dell'Oracolo, pubblicata alcuni mesi fa da Adelphi, cerca di rendere giustizia a questo testo affilato, complesso, grazie alla nuova traduzione di Giulia Poggi che, in una nota, non si esime dal sottolineare la concisione e la concentrazione dei trecento aforismi: "La difficoltà di tradurre questa prosa laconica, inintelligibile, ricca di tratti e doppi sensi. Oscuri codici da decifrare. Un lungo saggio di Marc Fumaroli intitolato 'Dall'Oracolo manual' all'Homme de cour" chiude il volume, circoscrivendo le vicissitudini legate alla storia del testo, comprese quelle della sua traduzione. A partire da quella francese, effettuata da Amelot de La Houssaye, pubblicata anni dopo, nel 1684, con il titolo modificato: "L'Homme de cour".

Norbert Elias, che considerava l'Oracolo un testo fondamentale, e l'aveva studiato proprio sull'edizione francese, lo considerava il primo manuale di psicologia di corte, "così come il libro di Machiavelli, Il Principe, fu il primo manuale classico di politica assolutistica di corte". Il fatto è che nel testo spagnolo il termine "corte" non compare mai. Cos'è avvenuto dunque ai trecento aforismi, ancora oggi così attuali, indispensabili, quanto enigmatici? E' accaduto che le numerose traduzioni succedutesi in Europa (fa eccezione quella italiana del 1970) sono state condotte sull'edizione francese, modificata da Amelot. Nel tempo, un fiorire di interventi traduttivi si sono succeduti, tradendo il senso di molti passi. Per comprendere meglio questa migrazione testuale, le sue conseguenze, le incrostazioni di cui il libro è rimasto vittima, vale la pena segnalare il notevole saggio di Roger Chartier, recentemente edito da Carocci, "Le migrazioni dei testi. Scrivere e tradurre nel XVI e XVII secolo". Un capitolo è dedicato alle vicende dell'Oracolo. L'ottima edizione pubblicata da Adelphi cerca di fare ordine. Ma qualcosa sembra ancora oggi non tornare. L'Oracolo manuale ovvero l'arte della prudenza si basa sull'edizione princeps spagnola (Cátedra, Madrid, 1995). Comprende la numerazione in sequenza degli aforismi, i titoli in corsivo. Ma, stando a Chartier, la numerazione e i titoli erano assenti dall'originale spagnolo. Sono stati inseriti da Amelot. Dunque? E' come se Gracián avesse accolto le modifiche di Amelot. Questo libro mirabile presenta ancora paradossi che avrebbero affascinato Borges.

Rinaldo Censi



**Luciano Canfora**  
**La conversione. Come Giuseppe Flavio fu cristianizzato**  
Salerno, 200 pp., 18 euro

Come è noto, il cosiddetto *Testimonium Flavianum* è uno dei primissimi riferimenti alle vicende di Gesù di Nazaret. Nella sua *Guerra giudaica* infatti, testo che racconta il conflitto tra ebrei e romani che termina con la distruzione del tempio di Gerusalemme nel 70, a un certo punto Giuseppe Flavio annota: "In quel lasso di tempo apparve Gesù, uomo sapiente, sempre che si debba definirlo uomo". Era infatti fattore di *mirabilia*, maestro di uomini: di quelli che con diletto accolgono le verità. E

molti ebrei e molti pagani attraeva a sé. Il Cristo lui era! E dopo che, su denuncia dei nostri notabili Ponzio Pilato l'ebbe condannato alla croce, per lo meno quelli che per primi gli si erano affezionati non smisero. A costoro riapparve infatti come vivo tre giorni dopo: questo e altre miriadi di cose mirabolanti su di lui avevano detto i divini profeti. E ancora adesso non ha smesso di esistere la "tribù dei cristiani" che da lui prendono il nome".

Come è altrettanto noto, il breve testo

ha suscitato da sempre furibonde polemiche fra devoti apologeti che lo hanno sbandierato come definitiva conferma della verità dei racconti evangelici e fieri detrattori che lo liquidano come immaginifica interpolazione di qualche copista cristiano. E ora Luciano Canfora riprende in mano da capo tutta la *questio* per offrire al lettore un'ipotesi di soluzione. Per farlo, Canfora intraprende un viaggio eruditissimo che conduce il lettore nelle biblioteche di mezza Europa, a considerare le varianti fra i manoscritti che ci sono rimasti, a scoprire le dispute fra gli autori che si sono occupati del testo, dai cristiani dei primi secoli ai controveristi dell'epoca moderna fino agli studiosi più recenti - a cui non risparmiava strali avvelenati: "An-

che a seguito della feticistica devozione al monolinguismo anglico, si riscrive goffamente e con qualche contributo peggiorativo ciò che era stato già da secoli prospettato e argomentato con ben altra finezza".

Al termine del viaggio, la lettura offerta da Canfora si mostra con assoluta coerenza: tutte le due espressioni "sempre che si debba definirlo uomo" e "Il Cristo egli era!", queste si evincono interpolazioni, il resto non solo è da considerarsi autentico ma "mirabile e intenzionale capolavoro", perché parlando di Gesù in modo "rispettoso ma distante" Giuseppe Flavio riesce ad aprire ai cristiani senza sbilanciarsi però troppo. Saranno poi loro a cogliere questa occasione e a "cristianizzarlo". (Roberto Ferisco)



**Adil Belfaqih**  
**Niente a parte il sangue**  
Mondadori, 288 pp., 18 euro

A parte che aprire un libro e trovarci in esergo una frase tratta da *Blu quasi trasparente* di Ryu Murakami è già un buon motivo per leggerlo, la scrittura di Adil Belfaqih merita attenzione. Nel 1996 alcuni giovani, sferzati e rivoluzionari scrittori pubblicarono romanzi e raccontati la cui crudezza sdegnò la cultura letteraria italiana di fine millennio. Li chiamarono Cannibali, perché né il termine noiristi né quello di orroristi avrebbe reso abbastanza l'idea della loro passione per l'effera-

tezza. Se fosse stato scritto all'epoca, *Niente a parte il sangue* sarebbe sicuramente stato inserito di diritto nella lista e Adil Belfaqih sarebbe stato salutato dalla critica come una delle rivelazioni letterarie del momento. Purtroppo il 1996 appare lontano come fosse un'altra era geologica e nel frattempo il panorama delle case editrici - indipendenti e non - presenti sulla scena si è parecchio appiattito. Ciononostante, Mondadori sceglie di pubblicare la storia scritta da questo giovane autore

emiliano che se continuerà a mantenere un livello qualitativo così alto riguardo alla propria scrittura, sicuramente avrà di fronte a sé un futuro denso di soddisfazioni. Tornano alla mente, leggendo *Niente a parte il sangue*, i consigli che Pier Vittorio Tonelli dà ai giovani scrittori nel progetto *Davvero 25*. "Scrivete non di ogni cosa che volete, ma di quello che fate. Astenetevi dai giudizi sul mondo in generale, piuttosto raccontate storie che si possano riassumere oralmente in cinque minuti. Raccontate i vostri viaggi, le persone che avete incontrato all'estero, descrivetevi di chi vi siete innamorati. Raccontate di voi, dei vostri amici, delle vostre stanze, degli zaini, dell'università". Ed è esattamente quello che

fa in questo romanzo Adil Belfaqih, narrando con lucidità implacabile - a tratti con vera furia - in un moto di odio e di rivolta, le gesta di Ali, un ragazzo qualunque, nato e cresciuto in un paesino della provincia emiliana. Un ragazzo italiano di seconda generazione (molto lontano dallo storytelling di plastica raccontato dalla serie tv "Zero") che si troverà ad affrontare una vera e propria discesa agli inferi, ordita da un burattinaio ambiguo e fascinoso. Un viaggio sfigurato, ai termini della notte, che lo porterà a legarsi una bomba al petto e a dirigersi in una piazza gremita di gente, cercando, fino all'ultimo secondo, anche una sola buona ragione per non premere il pulsante. (Andrea Fratelli-Gianni)

## CARTELLONE

ARTE  
di Luca Fiore

La Divina Commedia è uno dei più grandi giacimenti di immagini della cultura occidentale. Ne hanno attinto gli artisti di tutte le epoche. Forlì, città ghiglielma da cui transitò Dante, propone un percorso di trecento opere provenienti da tanti musei importanti. La mostra canonica per il centenario dantesco. La firmano Antonio Paolucci e Fernando Mazzocca, che sono una garanzia. Ottima per prepararsi a un ipotetico tema di maturità.

- Forlì, Musei San Domenico.
- Dante. La visione dell'arte. Fino all'11 luglio.
- Info: mostradante.it

\* \* \*

La riflessione sulle rovine dell'antica Roma che ci offre il fotografo austriaco Alfred Seiland sembra opporsi idealmente al lavoro che Josef Koudelka presenta al Museo dell'Arca Pacis. Qui la presenza dei resti degli edifici dialogano con il paesaggio urbano e la cultura di massa. Seiland ci mostra il Colosseo e il Vallo Adriano, ma anche il Caesar Palace di Las Vegas. L'impressione è che quel passato appartenga ancora al tessuto del nostro presente. Interessante.

- Brescia, Museo di Santa Giulia.
- Alfred Seiland, Imperivm Romanvm. Fino al 27 ottobre.
- Info: bresciaphotofestival.it

\* \* \*

MUSICA  
di Mario Leone

Il melodramma al Teatro San Carlo torna, benché in forma sementica. La musica di Verdi, l'amore tra Violetta e Alfredo, accompagnano la riapertura della sala al pubblico. Per la prima volta sul podio il direttore londinese Karel Mark Chichon, con le voci di Ailyn Pérez (Violetta) e Leonardo Caimi (Alfredo).

- Napoli, Teatro San Carlo. Dal 14 al 23 maggio.
- Info: teatrosancarlo.it

\* \* \*

Al Maggio Fiorentino continuano i festeggiamenti per gli ottantacinque anni di Zubin Mehta. Il direttore indiano vive un periodo intenso di concerti: una nuova giovinezza che trapela dalla forza espressiva delle sue interpretazioni. Così, questa settimana c'è un fuori programma: "Tosca" di Puccini in forma di concerto. Sul palco una serie di stelle della lirica: il baritono Luca Salsi, il tenore Francesco Mieli e il soprano Saïa Hernández, tutti insieme per festeggiare il maestro.

- Firenze, Maggio Musicale. Mercoledì 19, ore 19
- Info: maggiofiorentino.com

TEATRO  
di Eugenio Murraili

La platea per "Guerra e Pace" diventa un grande palcoscenico offerto allo sguardo degli spettatori nei palchi. L'opera di Tolstoj, diretta da Andrea Barocco nella riscrittura di Letizia Russo, cerca spazio per raccontare battaglie, ricevimenti e i personaggi imprevedibili delle famiglie russe. Per il regista "mai, forse, qualcuno ha rappresentato con più grazia e potenza insieme, l'inconsistente".

- Perugia, Teatro Morlacchi.
- Guerra e Pace" da Lev Tolstoj. Fino al 30 maggio
- Info: teatrotabile.umbria.it

\* \* \*

Tennis e crisi esistenziali. Nel spettacolo "Il muro trasparente", a cura di Monica Codena, Marco Ongaro e dell'attore protagonista Paolo Valerio, Max affronta i nodi della vita giocando a tennis. Passione sportiva e amorosa fanno emergere emozioni e ossessioni. Max scandisce il suo sfogo palleggiando contro il pubblico, profeto da un muro di plexiglas, metafora teatrale e non solo.

- Trieste, Teatro Rossetti.
- Il muro trasparente. Diario di un tennisista sentimentale. Fino al 30 maggio
- Info: irossetti.it